



**PREGHIERA  
PER LA CANONIZZAZIONE  
DEL BEATO GIUSEPPE  
BENEDETTO DUSMET**

**D**io nostro Padre,  
noi ti lodiamo perché, con la forza dello Spirito,  
hai plasmato il cuore orante  
del Beato Giuseppe Benedetto Dusmet  
alla scuola della Regola di San Benedetto  
e lo hai reso conforme a Cristo Buon Pastore  
nella guida della Chiesa di Catania.

Egli è passato per le nostre strade  
beneficando tutti con la Sua carità,  
annunciando il Vangelo in mezzo alle avversità  
e ha edificato nella fede, con la Sua sollecitudine  
di pastore, il Popolo di Dio,  
insegnando ad amare Maria Santissima  
con sincera devozione.

Ti preghiamo, o Padre, di glorificarlo  
perché sia presto venerato come Santo.  
Alla Sua intercessione affidiamo la Chiesa,  
i poveri e gli ammalati, e nelle Sue mani  
riponiamo la grazia che ti chiediamo.  
Per Cristo nostro Signore.  
Amen.

† **Luigi Renna**



**Sac. Fausto Grimaldi**

Postulatore della Causa di Canonizzazione  
del Beato Giuseppe Benedetto Dusmet  
Via Vittorio Emanuele, 159 - 95131 Catania



**ARCIDIOCESI DI CATANIA**  
**POSTULAZIONE DELLA CAUSA DI CANONIZZAZIONE**  
del Beato Giuseppe Benedetto Dusmet  
Arcivescovo di Catania

**Il pane del Beato Dusmet**



*“L’Eucarestia  
è il tabernacolo  
dei poveri”*

**P**iegare le ginocchia davanti al Signore crocifisso è un gesto umilissimo e inginocchiarsi davanti al tabernacolo illumina i nostri passi. Cadere ai piedi del Signore ci colloca sulla via della vita.

«Un uomo scendeva da Gerusalemme a Gerico e incappò nei briganti che lo spogliarono, lo percossero e poi se ne andarono, lasciandolo mezzo morto. Un Samaritano, che era in viaggio, passandogli accanto lo vide e n'ebbe compassione. Gli si fece vicino, gli fasciò le ferite, versandovi olio e vino; poi, caricatolo sopra il suo giumento, lo portò a una locanda e si prese cura di lui (Lc 10, 29. 33-34).

Stare accanto ad un malato e chinarsi dinanzi ai suoi bisogni ci permette di vedere il Cristo sofferente.

L'ascolto è un esercizio umano che richiede l'essere presenti a sé stessi e agli altri e in questo occorre tirare in causa la volontà perché solo essa ci permetterà di "voler ascoltare" il bisogno dell'altro. Il silenzio è una dimensione umana e spirituale che ci mette in ascolto. Infatti, impariamo dal Dusmet a saper ascoltare per ben dialogare soprattutto in un'epoca, la nostra, nella quale ci si scontra continuamente perché non si è in grado di ascoltare.

Allora, il silenzio per l'ascolto dell'altro è creare uno spazio dentro di noi, un rifugio dall'aggressività dei messaggi dai quali siamo continuamente sollecitati e inconsciamente ci espongono all'impulso delle emozioni.

«Il silenzio è qualche volta tacere, ma è sempre ascoltare», diceva Madeleine Delbrel (*Noi, delle strade*, Torino 1969).

Pensiamo al Beato Giuseppe Benedetto ogni volta che si sedeva ai piedi dei poveri ammalati e in silenzio li ascoltava accogliendo i loro dolori.

«Chi impara a credere, impara a inginocchiarsi; una fede che non conosce più l'atto di inginocchiarsi è ammalata in un punto centrale. Dove questo gesto è andato perduto, dobbiamo



nuovamente apprenderlo, così da rimanere con la nostra preghiera nella comunione degli apostoli e dei martiri, nella comunione di tutto il cosmo, nell'unità con Gesù Cristo stesso» (Benedetto XVI, *Introduzione allo spirito della Liturgia*, San Paolo 2001, p. 181).

Dall'altra parte, c'è la fretta che impedisce di entrare nella dimensione dell'ascolto: il Dusmet non amava esserlo. La fretta di catalogare le persone ancor prima di ascoltarle implica parlare solo a noi stessi, senza tacere dentro di noi. Così non si potrà incontrare l'altro, non lo si accetterà e non potremo, quindi, immedesimarci in ciò che racconta. Diceva bene Romano Guardini: «Solo dal silenzio può nascere il vero ascolto» (*Il testamento di Gesù*, Brescia 1993).

Ascoltare in silenzio comporta la morte dell'*ego* e l'acquisizione dell'*epochè* (sospensione del giudizio). Un ascolto silenzioso ci permette di entrare in autentico dialogo con l'altro.

La Chiesa ci propone come modello di santità il nostro Beato Dusmet. Si sente urgente il bisogno di parlarne perché il suo esempio renda sempre visibile l'immagine di Cristo. Il Beato Giuseppe Benedetto ha saputo spezzare il pane della Parola e dell'Eucarestia accogliendo nel povero il Cristo sofferente che chiede acqua e non aceto.

È da quel pane spezzato per noi nella celebrazione eucaristica che nasce il desiderio di donare e di donarsi, di non pensare più a sé stessi ma di piegarsi verso le piaghe di chi invoca il nostro sguardo, di chi spera nella nostra mano tesa per accarezzare. Nella sua Lettera pastorale del 14 marzo 1867 il Beato diceva: «la nostra porta per ogni misero sarà sempre aperta»: una porta aperta perché «al di sopra di tutto vi sia la carità» (Col 3, 14).

Grazie Beato Giuseppe Benedetto perché il tuo tabernacolo sono stati i poveri e per mezzo dell'Eucarestia hai avuto il coraggio di estendere il tuo amore incondizionato. Prega per noi!

Catania, 25. IX. 2022

Con benedizione,  
padre Fausto, Postulatore